

Lc 10,38-42

³⁸*Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò.* ³⁹*Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola.* ⁴⁰*Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti».* ⁴¹*Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ⁴²ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».*

Lectio - Meditatio

Nell'andare essi, egli entrò... si distacca, entra attraverso una scelta personale.

³⁸*Una donna, di nome Marta, lo ospitò.* Marta vuol dire “padrona”; “signora”. *Lo ospitò*, lett. *lo accolse*, è il verbo più femminile del mondo, che è scritto nella carne della donna perché tutti impariamo a viverlo in profondità, ma che non è scontato neppure per una donna, come vedremo. La “signora” è lei a ospitarlo, dunque è la “sua” casa,¹ un luogo dove può muoversi con sicurezza, ma questo è anche il suo pericolo, il suo danno, non è la “loro casa”, è la “sua casa”, uno spazio in cui la Signora rischia di vivere a servizio della sua idea di accoglienza.

E a lei era una sorella chiamata Maria. Gli è donata una sorella che sarà la sua salvezza. Il testo dunque è il testo di Marta e della sua salvezza (non tanto di Marta e Maria...). Marta per fortuna non è sola.

Maria essendosi seduta presso i piedi del Signore ascoltava la sua parola. Non è un ascolto teorico, ma riceve la parola dal contatto con la persona: *presso i piedi del Signore*. È la posizione del discepolo, che accoglie il Signore come buona terra, accoglie lì per terra il seme della Parola di Dio. *Ascoltava*: imperfetto, l'azione è continuata. Colui che segue, segue perché ascolta e, accogliendo, genera, diviene generoso, e questa diviene in lui scaturigine di dell'agire e del servire.

Marta invece... Il testo ci riporta bruscamente su Marta perché è lei sacramento nostro, siamo noi che finiamo come lei, strappati, portati in giro (*peri-spao*). È il contrario del discepolo: il discepolo segue, è mandato e porta il Signore, Marta è portata in giro, presa via *per il molto servizio*. Allora arriva che, in questa fondamentale solitudine, sale l'agitazione e la rabbia... e la signora, ad un certo punto, s'impanca e sbotta con il Signore.

Stando, dice il testo, Marta si impone: *Signore, non ti importa che mia sorella mi ha lasciata sola a servire?* Marta chiede a Gesù sua sorella, l'ha già, ma la vuole a modo suo. Per Marta è Maria che non ha colto l'importanza del servizio. La Signora arriva a dire al Signore cosa deve fare. È il contrario di Cana, dove *Maria dice ai servi: fate quello che lui vi dirà*. Siamo alla deriva, ma, per fortuna, il Signore non ci sta e la riprende. Marta è salvata dalla parola del Signore che è irriducibile e la ristabilisce nella verità.

Riprendendo, allora, disse a lei il Signore: Marta, Marta..., Marta deve guardare a Maria, ha da imparare ad accogliere. *Tu ti preoccupi*, il verbo (*merimnàs*) ha la stessa radice delle spine che compaiono nella parabola del seminatore... *e sei turbata (thorubàze) intorno a molte cose*. Le cose sono al centro, lei è “intorno” (*peri*). Gesù prende le distanze e la tira fuori dalla giostra, la mette a contatto con se stessa. Marta è frammentata, è isolata, ha bisogno di diventare “uno”: *di uno c'è bisogno*. Ha da cominciare a far convergere la sua vita nel Cristo, non in “molte cose”, ma in un rapporto unico e totalizzante, da cui potrà nascere, allora, un servizio che unifica, riempie e riposa.

¹ Alcuni manoscritti presentano la variante: *lo accolse nella sua casa*.